

## La città di domani



### Il dibattito

Due idee di sviluppo della città: puntare sul centro storico (a sinistra), rivitalizzandolo. Oppure sullo sviluppo dell'area a nord est, Castello (sopra). Questo il confronto tra Vittorio Savi (al leggio) e Angelo Falchetti (seduto)



# E Falchetti disse: più centro, meno Castello

L'assessore: «Contrario a una Firenze 2». Savi: «Non accantonate i vecchi progetti»

«No all'amnesia su Castello». «Prima viene il resto della città». Stazione Leopolda, domenica scorsa, ore 20. Va in scena il passato e il futuro di Firenze. Parla Vittorio Savi, architetto, storico dell'urbanistica, uno degli autori del progetto di Castello, e per questo indagato nell'ambito dell'inchiesta partita lo scorso novembre. Risponde l'assessore all'innovazione Angelo Falchetti, chiamato a ragionare con altri architetti e intellettuali a Beyond media, l'evento organizzato da Marco Brizzi.

L'occasione è la presentazione della rivista «FFF, Firenze fast forward», di Gianni Sinni. «Visions for Florence», il titolo dell'incontro. Le visioni per la città del futuro, mentre nei piani alti della Leopolda sono esposti progetti e idee di altre città. Altre visioni.

Una visione ce l'ha anche Falchetti quando, a sorpresa, sul palco sale Giro, il paesaggista (uno dei più importanti d'Europa) che ha realizzato il progetto del parco di Castello, assieme a Savi. «Vi parlo di un quartiere ai confini di Firenze, dove è possibile collocare anche una stazione Tav», attacca Giro. E poi conclude: «Sapete quello che è successo, il Rinascimento di Firenze è quello della nostra epoca, e non si farà mai senza equilibrio tra architettura e paesaggio». E parla del progetto: 10 mila alberi, un intervento edilizio (1.500 appartamenti, sedi di enti pubblici, scuole, commerciali) a impatto zero per il Co2, «insomma un quartiere verde».

Le sue parole accendono il dibattito, mentre Peppino Ortoleva denuncia la mancanza di intellettuali (e per questo farà un incontro a ottobre), Enrico Falqui parla del progetto di un urban center e attacca sul rischio che Firenze corre, quello di pensare alla città come un soggetto «compiuto, definitivamente», insomma statico.

Tocca a Savi. E parla di Castello: «L'abbiamo scelto l'idea di una città parco. Vediamo un territorio dal '700 abbandonato a sé stesso, mai da allora riportato a uso civile, neanche agricolo», un'idea con un equilibrio tra «la disposizione dell'aeroporto, la tramvia, uno stadio, un centro direzionale, la disposizione del parco di Castello e del parco della piana. Un quartiere di case che è un pezzo di città». Poi, l'appello: «Firenze non deve dissipare i propri progetti. Non vorrei che l'attuale amministrazione, che condivide, che ho votato, dimenticasse con un'amnesia colpevole quello che è successo. Un'analisi critica su Castello si impone. Ma non è possibile che nello spazio di una elezione, un progetto che è stato preso a modello europeo, estremamente

avanzato, venga considerato carta straccia». Tocca a Falchetti: «Non c'è da fare dietrologia: dobbiamo guardare al futuro. Il progetto di Castello è bello, ma avulso dalla città. Noi puntiamo a rivitalizzare Firenze, con arte, contemporaneità, riportando la vita nel centro storico. Sarebbe bello farli tutti, ma ripartiamo da questa città che abbiamo. E sono contrario alle Firenze 1, Firenze 2, Firenze 3».

Insomma, Castello può attendere. Castello, appena citata da Vittorio Maschietto come sede della stazione Tav alternativa a quella di Foster ai Maccelli. Possibile fare una stazione in un deserto? Perché è questa l'idea che circola. Se da un lato l'amministrazione non sembra voler muovere foglia su Castello, in sala più di un architetto sussurra la voce che Ligresti e Fondiaria, dopo l'inchiesta, potrebbero mettere in stand-by l'operazione. Addirittura,

ipotizza qualcuno, abbandonarla.

Una ipotesi senza conferme. L'unico elemento: i legali di Fondiaria non hanno mai chiesto il dissequestro dell'area, i sigilli stanno lì da quando è partita l'inchiesta. Un modo per far pesare l'interruzione di un intervento che doveva portare all'economia fiorentina un miliardo di euro? La convinzione che

comunque il procedimento penale si risolverà, per i privati, in un nulla di fatto?

Falchetti non si limita a parlare di Castello. «In piazza San Firenze, il tribunale rimarrà vuoto. Il progetto esistente in questo è spostarci lì gli uffici comunali — racconta — ci sono passati davanti con Giuliano Da Empoli e ci siamo detti: beh,

come progetto è un po' una cagata. Pensate cosa potrebbe essere per il quartiere un centro di arte contemporanea, accanto a piazza della Signoria, accanto a Palazzo degli Uffizi». Anche se poi, «gli uffici vanno razionalizzati». Ma il vero outing lo fa sulla Tav. «La Tav? Un progetto mastodontico, mentre a Campo di Marte abbiamo una grande opportunità. Ho molti dubbi sull'utilizzo delle aree ferroviarie in quella zona. Fa male vedere questa ferita in questa parte di città, centro metri che dividono il quartiere». A sentirlo, sembra che parli di Campo di Marte come futura stazione della Tav. Fa capire che il suo timore è quello che, dopo che da lì saranno partite le talpe per i tunnel Tav, quell'area diventi intoccabile, non ci sia più la possibilità di intervenire. «Ma non è stata presa nessuna decisione», smorza i toni Falchetti. Tranne quella, presa dal sindaco

Renzi, di «procedere ad un attenta verifica» dei progetti esecutivi del sottoattraversamento e della stazione, e di inviare una lettera all'Adi di Ferrovie d'Italia, (che detiene al 100 per cento Rfi, titolare dell'appalto), l'ingegner Mauro Moretti: la missiva è già partita. E se chiedesse di mettere mano ad un progetto già appaltato e in fase di progettazione esecutiva? Se fosse solo una modifica al progetto, non sostanziale (solo una differente stazione) forse sarebbe possibile procedere, mesi di ritardo a parte.

Evitare il sottoattraversamento, invece, potrebbe anche portare alla rescissione del contratto, con un confronto con chi ha vinto una gara da oltre 800 milioni di euro (l'associazione di imprese Novadia, capofila Coopsette). Un contenzioso notevole, soprattutto per le casse del Comune di Firenze.

Marzio Fatucchi

La Tav? Progetto mastodontico  
A Campo di Marte abbiamo  
una grande opportunità...



L'altra svolta Brindisi con i 14 neo eletti

## Giovani architetti, primi veleni dalla vecchia guardia

Sono giovani, sono tanti e hanno voglia di spaccare il mondo. Ma a due giorni dall'ufficializzazione di un trionfo non annunciato, cominciano a sentirne il peso. Si erano presentati per i 14 posti del consiglio dell'Ordine degli architetti — che si insedierà il 12 ottobre — e hanno fatto l'en plein («Se sbagliamo — dice Francesco Maestrelli, 39 anni, uno dei 14 — andremo a casa»). Il loro programma è chiaro, invertire la rotta e contribuire a svegliare Firenze «dall'immobilismo in cui è imbrigliata da troppo». La rivoluzione all'Ordine arriva con la rivoluzione a Palazzo Vecchio, ma «non c'è mai stato alcun legame, la nostra forza è sempre stata e sarà la trasversalità». Il loro motto è uno: vogliamo rappresentare tutti, specie gli «architetti qualunque» quelli «senza amici particolari, senza legami con il potere». Vogliono riportare dentro all'Ordine i concetti di partecipazione, «le decisioni non saranno prese dai 14 eletti» e collegialità. Vogliono aprire l'Ordine, magari con l'aiuto dei mezzi informatici, «anche ai 3.600 architetti che non sono andati a votare». «Pensi che io sono iscritto dal '90 — dice Lorenzo Poldani — e questa è la seconda volta che voto». Vogliono riavvicinare la formazione, il tema e il ruolo dell'università alla professione (presto i giovani architetti di «Firmiamo la lettera» faranno proposte, chiederanno incontri con il mondo

### Dove tutto è cominciato

A destra il giardino della Limonaia dove due mesi fa gli architetti di «Firmiamo la lettera» hanno gettato le basi del loro successo



dei professori). E soprattutto introdurre il principio del concorso sempre e comunque come avviene in Europa, per premiare il merito e incentivare gli «architetti qualunque» a non fuggire altrove rassegnati. C'è tanto da fare, mancano 3 mesi all'insediamento del nuovo consiglio, ma già ieri sera erano di nuovo lì, dove tutto è nato, alla Limonaia di Villa Strozzi. Per festeggiare — aperitivo e spumante — e per discutere. Sembrano imbarazzati quando affrontano il tema dell'elezione del presidente dell'Ordine. «Perché fin dall'ini-



### I voti

Da sinistra, Francesco Maestrelli, Colomba Pecchioli e Fabio Barluzzi tutti e tre eletti consiglieri dell'Ordine



zio — racconta Colomba Pecchioli, 33 anni — volevamo che non ci fosse personalità di spicco. Anche se non è possibile pensavamo ad un presidente a rotazione...». Fabio Barluzzi, 43 anni, uno dei 14 eletti, prende la parola. Gli architetti del ribaltone sono seduti in cerchio davanti a un barrettino e con le tartine nei piatti di plastica. Intervengono in ordine sparso. «Dovremo depurare e ripulire quello che non ha funzionato finora — spiega Barluzzi — ed essere cristallini. Questi tre mesi ci faranno comodo per comprendere la macchina. Sia-

mo dei "bambini" non è il nostro lavoro e proprio per questo lo faremo con idee nuove, non abbiamo favori da rendere. La nostra forza è il gruppo, da noi sarà difficile tirare fuori il presidente». E allora i giovani architetti faranno così: chi dei 14 eletti se la sentirà proporrà la sua candidatura e in maniera collegiale, probabilmente con una votazione, verrà scelto.

Molti dei presenti alla Limonaia hanno sempre lavorato fuori città, fuori regione. E magari continueranno a farlo, ma consci di non aver partecipato a concorsi fiorentini solo per

### L'attacco

Lettera del presidente uscente dell'Ordine: «Avete vinto grazie a menzogne e insinuazioni»

loro volontà. «È più facile fare un progetto a Saint Tropez che qui — dicono Giampaolo Mochi Zamperoli e Leonardo Dolfi —, o a Barberino. Vogliamo una vera meritocrazia e non essere scartati perché non si fa parte della solita cricca». Il difficile viene ora. C'è da cambiare un mondo fatto di troppa burocrazia da semplificare e anche di rapporti sani e virtuosi da ricucire con le amministrazioni pubbliche. «Cercheremo di coinvolgere anche quella parte dell'Ordine che funziona, ma dovremo stare attenti alle trappole. Gli attacchi ci sono e ci saranno, come quello di oggi (ieri, ndr)», sottolinea Barluzzi nel fare riferimento alla lettera scritta dal presidente uscente dell'Ordine Marco Jodice. Che comincia così: «Cari colleghi di "Firmiamo la lettera" avete abilmente condotto fino all'ultimo minuto una campagna elettorale costruita su menzogne, insinuazioni e sospetti. Questo metodo vi ha portato i voti di chi non ci conosceva abbastanza... Un vecchio bacucco come me, che crede ancora in quei valori di onestà intellettuale e correttezza deontologica che non sono nelle vostre corde, non ha alcuna possibilità di convivere con la vostra arroganza. Resterò a svolgere il compito che il consiglio mi ha affidato fino all'11 ottobre, ma oggi non ritengo più possibile continuare nel mio impegno di responsabile del dipartimento tariffe e notule». «Noi — rispondono i giovani del ribaltone — non siamo contro nessuno, vogliamo solo riportare l'architettura al centro del dibattito civile e politico».

Alessio Gaggioli  
alessio.gaggioli@rcs.it